



M&A. Dopo Cleveland-Cliffs, anche Bma ha messo a segno un takeover miliardario

Carbone, oggetto dei desideri

L'aumento della produzione cinese non attenua la scarsità

RISERVE SOTTOVALUTATE

Secondo gli analisti la capitalizzazione dei big negli Stati Uniti è bassa rispetto al valore dei loro giacimenti

Roberto Capezzuoli

In questa prima parte del 2008 i takeover nei settori dell'energia e delle miniere hanno registrato un incremento del 33% rispetto allo stesso periodo del 2007, nonostante la secca frenata accusata dalle acquisizioni in altri campi.

A primeggiare sono ora i comparti maturi, primi fra tutti quelli del carbone e del minerale di ferro, che hanno visto rapidi e ingenti rincari.

Uno studio di Bloomberg punta l'accento sul carbone, i cui contratti di fornitura hanno fatto registrare aumenti annui superiori al 100% nel caso del minerale per uso termico, spinto a 125 dollari per tonnellata, e rialzi addirittura del 200% per il carbone metallurgico, che ha toccato i 300 \$.

Mercoledì era stata annunciata da parte dell'americana Cleveland-Cliffs l'acquisizione da 10 miliardi di dollari sulla carbonifera Alpha Natural. Ieri è stata la volta di Bma, la joint venture tra l'anglo-australiana Bhp e la giapponese Mitsubishi, che ha rilevato per 2,4 miliardi di \$ in contanti, da New Hope Corp., il progetto australiano New Saraji, con riserve stimate in 690 milioni di tonnellate di carbone metallurgico di elevata qualità. In precedenza il gruppo siderurgico coreano Posco si era assicurato il 10% dell'australiana MacArthur Coal per

424 milioni di \$, seguita da ArcelorMittal, il numero uno dell'acciaio, che della stessa società si è assicurata il 19,9%.

Le promesse del carbone

sono ancora allettanti. La Cina, nonostante nel 1° semestre abbia prodotto 1,239 miliardi di tonn., con un incremento dell'11,1%, rischia una carenza estiva causa le basse scorte presso le centrali elettriche e per la concorrenza dei mercati esteri, che attirano gli esportatori grazie ai prezzi alti.

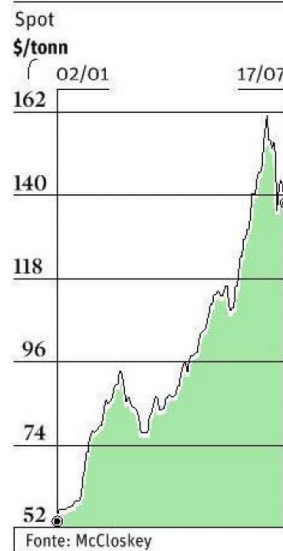
In assenza di elementi ribassisti, escluso l'eventuale arretramento dei prezzi del petrolio, le prospettive appaiono buone anche per i grandi pro-

duttori americani. Il principale deposito carbonifero del mondo, controllato da Peabody Energy, ha riserve per 9,3 miliardi di tonnellate e secondo lo studio pubblicato da Bloomberg vale, al netto dei costi, 146 miliardi di \$, mentre la società capitalizza a New York circa 19,6 miliardi.

Analoghe considerazioni si possono fare per Consol Energy, che vale 16,6 miliardi, per Arch Coal, che capitalizza 8,6 miliardi, per Massey Energy, da 6,25 miliardi, per International Coal, da 11,5 miliardi.

Un'eventuale rivalutazione delle riserve potrebbe quindi immettere un buon numero di società nella vetrina delle occasioni per chi voglia assicurarsi una risorsa la cui domanda non accenna a calare.

Carbone Usa



Fonte: McCloskey

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

